

957. D'Amore, B. & Sbaragli, S. (2019). Prefazione. In: B. D'Amore & S. Sbaragli (Eds.), *Didattica della matematica e professionalità docente*. Atti del Convegno Incontri con la matematica XXXIII, 8-10 novembre 2019, Castel San Pietro Terme (Bo). Pp. -XII. Bologna: Pitagora.

Prefazione

Bruno D'Amore e Silvia Sbaragli

Senza alcun dubbio, possiamo accettare la proposta che ci fa il vocabolario Treccani e asserire che per “professionalità” debba intendersi la «Qualità di chi svolge il proprio lavoro con competenza, scrupolosità e adeguata preparazione professionale».

Che cosa ci si aspetta da un avvocato professionale in questo senso? Che sia continuamente aggiornato sulle leggi, sulle norme, sulla legislatura che regola il suo campo specifico di azione. Non è che le leggi le debba scrivere lui, ci sono specialisti preposti a fare ciò; l'avvocato professionista studia, studia tutti i giorni, si informa in maniera continuativa non solo sulla legislazione vigente, cercando di stare al corrente, ma soprattutto sui significati di tali norme, sulla loro interpretazione, sul loro uso, su casi antecedenti della loro interpretazione. I saperi rientranti nella sua formazione verso una riconosciuta professionalità non consistono tanto in quel che ha studiato all'università di specifico nella sua materia, quanto invece nelle novità specifiche del suo campo di lavoro, la professione di avvocato.

Che cosa ci si aspetta da un architetto professionale nel senso del Treccani? Che non si accontenti della preparazione universitaria, ma che si mantenga costantemente aggiornato su nuovi materiali, nuovi strumenti di analisi, esempi di costruzioni fatti da altri sulla base di esigenze concrete e aspirazioni o necessità progettuali. L'architetto professionista è alla costante ricerca di risultati sperimentali di studi teorici, di paragoni scientifici ed estetici e di risoluzioni industriali. I saperi rientranti nella sua formazione verso una riconosciuta professionalità non consistono in quel che ha studiato all'università di specifico nella sua materia, quanto invece nelle novità specifiche del suo campo di lavoro, la professione di architetto.

Che cosa ci si aspetta da un medico professionale nel senso del Treccani? Che sia laureato e semmai specializzato in qualche ramo della medicina? Sappiamo tutti che non è così, è condizione necessaria ma non sufficiente, non ci basta. Ci si aspetta che riceva informatori scientifici che gli illustrino le novità farmacologiche, che vada a convegni nei quali vengono illustrati nuovi risultati, esemplificate situazioni diagnostiche concrete, che egli possa poi paragonare a quelle dei suoi pazienti; convegni nei quali ricercatori o suoi colleghi con esperienza illustrino proprietà di nuovi medicinali, positivi interventi diagnostici e risultati di ricerca. Non è da lui che ci si aspetta la conduzione della ricerca, lui ne studia i risultati e se ne serve nel lavoro quotidiano. È ben noto che ci sono medici (non certo professionisti nel senso del Treccani) che prescrivono medicinali che non sono più in commercio da anni, sedicenti chirurghi che magnificano le operazioni condotte con lo stile e le tecniche “di una volta”. Ma ve l’immaginate un oculista che rimuove una cataratta come lo facevano ai nostri nonni? O un chirurgo che rimuove un’ernia del disco come lo facevano due generazioni fa? O un oncologo che rifiuta di usare la TAC? Il medico professionista studia, certo, ha almeno una laurea specifica, ma studia tutti i giorni le specificità della sua professione, non si accontenta delle nozioni relative alla medicina in generale o alle sue applicazioni legate a due generazioni fa. È consapevole che tutto ciò è necessario, ma non certo sufficiente. La sua formazione verso una riconosciuta professionalità non consiste tanto in quel che ha studiato all’università di specifico nella sua materia, quanto invece nelle novità specifiche del suo campo di lavoro, la professione di medico.

Un docente è un professionista, secondo il Treccani, non solo se compie il suo lavoro rispettando le norme, gli orari, le scadenze, ma se «svolge il proprio lavoro con competenza, scrupolosità e adeguata preparazione professionale».

E quale è la disciplina che un insegnante di matematica deve studiare per raggiungere le supposte competenza, scrupolosità e adeguata preparazione professionale?

Beh, intanto la matematica, non ce lo dimentichiamo; perché se un docente di matematica non sa (bene) la matematica allora è docente di nulla o è docente di poco, di quel poco che sa. Per prima cosa la matematica, dunque, che ha studiato durante la fase di formazione. Mica la deve creare lui la matematica, lui deve studiare la matematica che altri professionisti, i matematici, hanno creato e stanno creando. Più ne sa e meglio è. Ma, come si asserisce spesso, la deve studiare non solo per saperla; siccome poi il suo dovere (non è tanto insegnarla, ma) far sì che i suoi allievi la apprendano, deve saperla in modo personale con atteggiamento di convinzione, come se quel che ha studiato fosse suo personale, non solo fagocitato, ma fatto proprio. Quando insegna, non insegna la matematica di Descartes o di Dedekind, ma una sua interpretazione personale di quella matematica, perché insegnare facendo sì che lo studente apprenda è un atto non solo e non tanto di comunicazione, ma di lavoro comune che permette

di condividere la creazione dell'oggetto matematico presso lo studente, una vera e propria oggettivazione.

Ma poi? Oltre la matematica? Buon senso, sensibilità, pedagogia, creatività, senso dell'umorismo, psicologia, chiarezza espositiva, ...?

Sì, certo, tutto ciò aiuta. Ma c'è a disposizione una disciplina specifica che trasforma un esperto di matematica (laureato o no) in docente di scuola attento e scrupoloso, soprattutto professionista: la didattica della matematica.

Mica la deve scrivere lui la didattica della matematica; deve solo conoscerla, ma conoscerla bene. Ci sono specialisti che fanno ricerca in questo campo, che dunque la creano giorno dopo giorno e che scrivono i propri risultati di ricerca e li comunicano alla comunità. Come nei casi precedenti di professionisti comprovati e socialmente accettati come tali, il docente di matematica professionista può accedere a questa informazione, partecipare ai convegni, andare ai seminari specifici, leggere le ricerche specifiche, tenersi informato e trasformare dunque il suo lavoro quotidiano di routine, spesso ripetitiva e talvolta acritica, in un'attività di alta professionalità, «svolgendo il proprio lavoro con competenza, scrupolosità e adeguata preparazione professionale».

Come si nota, in questa definizione si ritrovano elementi di carattere specifico oggettivo (adeguata preparazione professionale; competenza) e altri di carattere generale più morale che non sono oggettivamente rilevabili empiricamente e misurabili, come la scrupolosità.

Noi riteniamo che tutto sia importante, ma che, a fronte di un'eventuale scrupolosità e a fronte di un forte desiderio di svolgere il proprio lavoro con dedizione e disponibilità, un'eventuale mancanza di preparazione professionale (dunque l'ignoranza in didattica della matematica) sarebbe un danno insuperabile, una barriera insormontabile; il mondo è pieno di avvocati scrupolosi, di architetti scrupolosi, di medici scrupolosi, umani, sensibili, ma ignoranti nei risvolti professionali e dunque dannosi.

La preparazione professionale è assolutamente necessaria.

C'è chi consiglia di studiare prima ben bene la matematica e poi prepararsi alla professione docente (da professionisti) studiando pedagogia, psicologia, sociologia, semiotica, filosofia e chissà che cos'altro. Ebbene, può essere interessante sapere che la didattica della matematica si è già appropriata dei costrutti principali che, in queste e altre discipline, tutte molto interessanti, sono utili per un'ottima preparazione professionale adeguata; e che dunque, studiando bene la didattica della matematica, la preparazione professionale è assicurata; tutto quel che serve di pedagogia, psicologia, sociologia, semiotica, filosofia è già stato inglobato nella didattica della matematica, specificamente adeguato alla disciplina matematica e non lasciato in generale, e ne costituisce componenti importanti che connotano la sua attività di docente.

Il nostro convegno è una di queste occasioni di formazione professionale che hanno come scopo il raggiungimento della professionalità nel senso del

Treccani. Ricercatori che hanno studiato fenomeni didattici di apprendimento o di mancato apprendimento (nel caso specifico della matematica); colleghi docenti che hanno avuto risultati apprenditivi positivi in aula su certi temi; creatori di strumenti e di idee (per carità, non ciarlatani inventori di “metodi” infallibili); ... tutti sono convocati in questa occasione per far sì che lo strumento *didattica della matematica* sia un efficace aiuto alla formazione di un docente di matematica professionale, in grado cioè di «svolgere il proprio lavoro con competenza, scrupolosità e adeguata preparazione professionale».

Certo, a questo punto sarebbe il caso di spiegare bene che cosa significa quel sostantivo usato nella definizione del Treccani: competenza. E distinguere una *competenza in matematica*, endogena, da una *competenza matematica*, esogena. Ma speriamo che il nostro lettore sia già esperto in questo tema o che accetti di andare a fondo nella questione, per esempio consultando D'Amore, Godino, Arrigo e Fandiño Pinilla (2003).

Vogliamo ringraziare Miglena Asenova per la grande disponibilità dimostrata nell'aiutarci a curare con precisione e competenza questi Atti.

Bibliografia

D'Amore, B., Godino, D. J., Arrigo, G., & Fandiño Pinilla, M. I. (2003). *Competenze in matematica*. Bologna: Pitagora.

